

DUAL PILOT SURVIVAL

Daniele Manno

Soli, in due, avvolti dalla nebbia. Addosso poche cose: una borraccia, un coltello con un kit di sopravvivenza, una copertina isotermica, una piccola torcia frontale e delle razioni di emergenza. Quello che avevamo con noi in volo. Quello che siamo riusciti a portarci dietro dopo l'atterraggio forzato in mezzo ai monti...



Un semplicissimo kit di sopravvivenza occupa uno spazio minimo a bordo, ma in caso di emergenza può davvero fare la differenza

Fortunatamente non è il resoconto di un fatto reale, ma solo l'esperienza di un corso survival appositamente studiato per i piloti VDS. Lo scenario è quello classico, un bosco montano. La meteo è quella che ci capita, nello specifico nebbia, pioggerellina e vento forte. Aggiungiamo un istruttore di survival e un pilota di ultraleggero, ed ecco servito il training adatto per fronteggiare una situazione che potrebbe accadere. Non serve essere scaramantici né nascondere la testa sotto la sabbia. Come ci si addestra (o si dovrebbe farlo) per gestire una possibile emergenza in volo, così dovremmo farlo per gestire il post-emergenza a terra.



Chi non ha un kit con un acciarino deve sapere comunque accendere un fuoco, ed è più facile di quanto si possa immaginare



Il fuoco serve a scaldarsi, a bollire l'acqua e a farsi notare dai soccorritori

Per sopravvivere ci vuole "la testa"

Alcuni anni fa due piloti francesi, sopravvissuti senza danni a un atterraggio forzato sui monti si trovarono, impreparati e mal equipaggiati, a soccombere per una rovinosa caduta in un crepaccio. Non c'è sfortuna che regga: non erano addestrati. Eppure basta poco. Basta eliminare la "sorpresa" di trovarsi in mezzo al nulla e conoscere quelle tecniche di base che ci permettono di

Questo semplicissimo riparo ci ha protetti e tenuti al caldo per due notti, resistendo a 50 km/h di vento



Conoscendo le tecniche giuste si può costruire in poco tempo una capanna perfettamente isolata con i soli materiali che si trovano in un qualsiasi bosco

Fare un fuoricampo su un terreno ostile e isolato è una possibilità, magari remota, cui in genere nessuno pensa. Eppure basta davvero poco per superare anche questa "seconda" emergenza

Il metodo più classico per rendersi visibili è quello dei segnali di fumo, ma saperli preparare non è così scontato non diventare vittime della situazione. Non servono attrezzature costose e non serve emulare Rambo: bisogna solo prendere coscienza delle nostre potenzialità (tant'è!), imparare qualche tecnica (poche!) e trimmare il tutto per darci il giusto assetto. L'esperienza sul campo, si sa, vale più di mille libri. Imparare a sopravvivere leggendo



Dormire per terra non è il massimo e per molti è impossibile. Ma sapevate che con gli aghi di pino si può realizzare un morbido "materasso"?

i libri è simile all'imparare a volare leggendo il manuale. Ecco, quindi, che periodicamente mi trovo con dei piloti (ma anche con dei "non addetti ai lavori") per condurli ad apprendere quelle conoscenze che potrebbero fare la differenza tra il tornare a casa e il rimanere nel bosco. Se nel nostro immaginario il survivor per eccellenza è un muscoloso Sylvester Stallone, vi posso assicurare che all'atto pratico ogni possibile situazione è molto più abbordabile di quanto si possa immaginare. Come sovente ricordiamo noi della FISSS (Federazione Italiana Survival Sportivo e Sperimentale), nel survival il fisico conta per il 20%. Il rimanente 80% è la testa! Usando, quindi, la testa, appena dopo "l'incidente" Fabio ed io, con addosso la tuta e il giubbotto di volo, ci prepariamo ad affrontare la situazione, verificando le nostre condizioni fisiche (anche qualche conoscenza di primo soccorso è fondamentale), lavorando alla costruzione di un riparo e raccogliendo la legna per l'accensione di un fuoco.

Prepararsi per una notte all'addiaccio

Avendo coscienza che la meteo non è proprio dalla nostra parte, cerchiamo un posto riparato dove preparare il bivacco. Due rocce fra loro poco distanti, protette da un albero secolare e a pochi metri da un'ampia radura, fanno al caso nostro. Sfilando un trefolo da una sezione di paracord e usando un ago del kit, cucio insieme due metalline per ottenere una maggiore superficie coprente. Con pochi metri di cordino creiamo la struttura portante e in meno di mezz'ora, senza affaticarci inutilmente, abbiamo il nostro riparo. Raccogliamo legna in abbondanza, non serve neanche tagliarla – se non per ridurre le dimensioni di qualche ramo a terra – e dopo aver raccolto un ampio quantitativo di paglie e qualche fiore di cardo secco, col nostro acciarino accendiamo quello che sarà la nostra caldaia, al nostra cucina, la nostra "televisione del bosco": il fuoco. La nebbia impedirebbe qualsiasi volo SAR, ragion per cui rimandiamo all'indomani la costruzione dei segnali di soccorso e manteniamo un basso profilo "a risparmio energetico" per preservare al meglio le nostre razioni, e visto che siamo ancora ben idratati, per le prime 12 ore non si mangia e non si beve. La notte passa serena e mantenere acceso il fuoco non richiede





Superata la notte si fa il punto e ci si orienta utilizzando la bussola da rilevamento inclusa nel kit

nessuna organizzazione preventiva: appena la fiamma si abbassa, il primo che percepisce un calo di temperatura si alza e aggiunge legna. Facile! L'esserci svegliati asciutti, nonostante le precipitazioni notturne, seppur leggere, conferma la bontà del riparo. Soddisfatti e positivi affrontiamo la seconda giornata nel bosco.

Come farsi trovare

La meteo non è meravigliosa, ma gli ampi squarci tra le nuvole ci fanno ben sperare: dobbiamo assolutamente preparare un segnale di soccorso. Anche in questo caso la preparazione è tutto. Avendo necessità di produrre vistoso fumo bianco in un tempo massimo di 40" (quanto impiegherebbe mediamente un elicottero a passarci sopra da quanto lo sentiamo), dobbiamo accumulare un gran quantitativo di materiale secco e asciutto. Cosa non facile, vista la pioggerella terminata da poche ore. Faticando un poco riusciamo a mettere insieme il necessario, fogliame verde compreso, e siamo pronti a mettere in pratica il nostro piano non appena necessario; farsi trovare, rendersi comunque identificabili sia dall'alto che da terra, anche per un osservatore lontano, è uno dei punti di volta e con una corretta tecnica i classici segnali di fumo sono ancora oggi la migliore mossa possibile. Nel kit è comunque presente un utilissimo specchietto di segnalazione eliografo.

Attenzione a cosa si beve!

Se la mancanza di cibo ci fa sentire deboli (ma è una debolezza relativa: potremmo stare senza mangiare diversi giorni prima di avere conseguenze serie), è la scarsità d'acqua quello che deve veramente preoccuparci. Un litro per tre giorni non è sufficiente e dobbiamo trovare la maniera di approvvigionarci. Qualsiasi tecnica si adoperi, una cosa è fondamentale: la sterilizzazione. L'acqua, per sicurezza, deve sempre essere bollita per almeno 5'. Oppure bisogna utilizzare le pastiglie purificatrici del nostro kit. Parzialmente risolto anche questo problema, possiamo concederci un po' di cibo, sia con le razioni di emergenza, sia sapendo *cosa* si può mangiare di ciò che troviamo nel bosco. Sufficientemente rifocillati e riposati, è ora di proseguire con la didattica: orientamento, con e senza bussola, nodi, uso di altri segnali di soccorso, un po' di psicologia della sopravvivenza. All'imbrunire



ci aspetta una sgradevole sorpresa: il vento sta intensificando. Tanto. Nel corso della notte stimiamo di essere stati sottoposti a raffiche che ben oltrepassavano i 30 nodi. L'alba, per quanto ancora ventosa, porta delle soddisfazioni: il riparo ha retto anche a questa notevole prova. Inutile nascondere che tutti e due sfoggiamo un mezzo sorriso di compiacimento. Siamo agli sgoccioli di questa avventura e, per quanto stanchi, sappiamo di aver gestito tutto al meglio. Fabio torna a casa con un nuovo bagaglio e anche io, come sempre, sin dai primi tempi da istruttore di volo, ogni volta posso dire di portare a casa qualcosa di nuovo. Se solo potessimo diffondere maggiormente questa pratica, sono certo che molti di voi volerebbero con più tranquillità e con un mini kit a bordo, pochi e piccoli attrezzi che possono fare la differenza. Perché essere piloti, non è solo saper volare...



Il prossimo mini corso dedicato ai piloti VDS, a posti limitati, si terrà nei giorni 24 e 25 giugno sui Monti della Tolfa, tra Roma e Viterbo. Chi viene in volo può utilizzare l'aviosuperficie "Monti della Tolfa" di Santa Severa, coordinate 42° 1' 0" Nord 11° 59' 0" Est

www.oltresurvival.it

Sempre nel kit troviamo uno specchio eliografo da segnalazione, utilissimo a patto di avere il sole

Il corso prevede anche le nozioni pratiche base per il pronto soccorso, in questo caso l'immobilizzazione di una gamba e la realizzazione di una barella

